



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIII Domenica del tempo ordinario – 14 Novembre 2021

Prima lettura - Dn 12,1-3 - Dal libro del profeta Daniele

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Salmo responsoriale - Sal 15 - Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura - Eb 10,11-14.18 - Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Vangelo - Mc 13,24-32 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

o o O o o

Celebriamo oggi la 5ª giornata mondiale dei Poveri. Papa Francesco nella sua Omelia tenuta alla Porziuncola di Assisi ci ha invitati ad ascoltare il grido dei poveri ma soprattutto a ridare loro la parola. Abbiamo bisogno di ascoltare la parola dei poveri che ci parla di un altro mondo, di un altro modo di

vedere le cose, e ci aiuta a rimmetterli al centro con la loro dignità perché solo misurandoci con la loro povertà saremo capaci di cambiare il nostro stile di vita che sta distruggendo il mondo e gli esseri umani.

o o O o o

Siamo ormai al termine dell'anno liturgico, domenica prossima celebreremo la solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Le letture che abbiamo ascoltato sono di carattere apocalittico, parlano delle realtà ultime, del nostro destino. Quando affrontiamo il tema apocalittico dobbiamo distinguere bene tra il contenuto e l'involucro. Il contenuto è il vero, autentico messaggio di Gesù, le Sue parole che ci parlano della fine. L'involucro è il contesto in cui il messaggio è stato inserito, che si rifà alla cultura, alla scienza, alle conoscenze del tempo, che non sono le nostre. L'involucro è molto relativo: le immagini così solenni, tenebrose e talvolta anche paurose fanno parte non della sostanza, del messaggio ma dell'involucro. Di fronte alle realtà ultime, al nostro destino, ci poniamo delle domande, tutti gli uomini si pongono delle domande: Che senso ha la presenza dell'uomo nel mondo? Che cosa ci stiamo a fare in questo mondo? Che senso hanno il susseguirsi interrotto delle generazioni umane? Che senso hanno le cose? Possiamo distinguere due versanti di sapienza. La cultura orientale ci invita a distaccarci dal mondo per trovare la serenità, la tranquillità e l'equilibrio interiore, a non interrogarci sul senso delle cose, ma ritirarci nell'imperturbabilità dell'essere che è in noi. Più diventiamo imperturbabili, non ci facciamo coinvolgere dalle cose e più troviamo quella pace, quella serenità che, invece, le cose ci negano. Ritrovare l'essere, rientrare in se stessi è fondamentale per dare il giusto senso alle cose e alla vita. La nostra cultura occidentale, invece, ragiona in modo completamente diverso: dobbiamo avere premura per il futuro dell'uomo e per il mondo. Siamo qui non per distaccarci dal mondo, ma per entrarci dentro e cercare di cambiarlo secondo l'intenzione originaria di Dio. La cultura greca parlava del tempo come di una realtà circolare: era fatta di nascite e di morti ininterrotte, l'eterno ritorno delle cose, tutto continua interrottamente. La cultura ebraica, la Bibbia, ci parla del senso lineare delle cose. L'umanità è in cammino e gli ebrei sapevano bene cosa volesse dire camminare: sono stati quarant'anni nel deserto a camminare per giungere alla terra promessa. L'umanità è in cammino verso un giorno finale, un termine. Mentre per i greci non c'era mai un termine, per gli ebrei c'è un termine per cui la fine diventa il fine della vita, della nostra esistenza. Riflettere sulla nostra fine, sulla fine delle cose diventa quella realtà che ci aiuta a dare il giusto senso alle cose, a trovare un equilibrio per cercare una profonda pace interiore. Tra queste due culture c'è anche la posizione del Vangelo. Il Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato oggi è stato scritto dopo la caduta di Gerusalemme: nell'anno settanta i romani hanno messo a ferro e fuoco la città, distrutto il tempio e disperso il suo popolo. La distruzione del tempio e la dispersione del popolo di Israele è stata la fine del mondo, la fine di tutto. Quando un popolo finisce la continuità con i suoi simboli è la fine di ogni cosa. Però ci rendiamo conto che i fatti che viviamo durante la nostra breve esistenza non hanno un significato univoco, non sono uguali per tutti: per gli ebrei la caduta del tempio è stata la fine di tutto, del loro mondo, ma per i cristiani, per la nuova comunità che stava nascendo e crescendo, questa distruzione è stata l'inizio di tutto, di un nuovo modo di pensare Dio, la religione, di una nuova vita, di un annuncio nuovo, il Vangelo, la Buona Notizia portata ai popoli. Ecco perché siamo chiamati a stare attenti al vecchio che rimane perché se restiamo attaccati alle cose passate, al vecchio, a quello che abbiamo sempre fatto, creduto e pensato, questo è sintomo

di una grande pigrizia spirituale, della nostra incapacità a vivere il nuovo. Come uomini di fede siamo chiamati ad aprirci alla novità di Dio, a ricercare sempre il nuovo perché se rimaniamo fermi nel vecchio, rimaniamo nella paura, nella incapacità di affrontare con coraggio la novità di Dio. Il messaggio del Vangelo, che abbiamo ascoltato oggi, ci dice proprio questo: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina». L'evangelista ci invita a guardare le gemme dell'albero. Siamo chiamati a vivere la primavera, non l'autunno e l'inverno, a guardare attentamente le gemme, la novità di Dio per la nostra vita, a essere attenti al nuovo che sboccia per non soccombere alla paura perché la novità di Dio è una ricchezza, mentre la paura è la nostra sconfitta. Vorrei proporvi alcuni esempi. Pensiamo alla presenza degli stranieri ormai da diversi anni tra noi: da molti è percepita come una minaccia, una paura e identifichiamo negli stranieri il nemico da abbattere, coloro che ci rubano la vita, il lavoro, il futuro. Se ci rapportiamo con gli stranieri in questo modo, neghiamo la nostra stessa esistenza. Invece, siamo chiamati a guardare la gemma: la loro presenza è una primavera, una gemma, dobbiamo confrontarci con le loro tradizioni, le loro ricchezze, il loro modo di vedere il mondo, di interpretare la vita. Siamo chiamati a immedesimarci nelle speranze che fervono nel loro cuore; speranze non effimere, non passeggiere, ma essenziali perché quelle migliaia di migranti che sono al confine tra Polonia e Bielorussia, che cosa vogliono? Vita, futuro per i loro figli, la loro famiglia, speranze molto concrete che dobbiamo fare nostre. Un altro esempio riguarda la nostra civiltà. La civiltà dell'avere, dell'accumulo, del consumo: siamo diventati schiavi dell'avere e del consumare. Questa civiltà è mortale! Siamo chiamati a trovare la gemma che sboccia: un altro stile di vita. Dobbiamo trovare un altro modo di vivere, perché se continuiamo solo ad accumulare, a consumare, ad avere, distruggeremo la nostra terra e il nostro pianeta. L'ansia di accumulo porta all'impoverimento di questo povero pianeta che ci ospita, all'insignificanza delle generazioni future. Scusate se lo ripeto ormai da diverse domeniche, ma dobbiamo avere a cuore non solo la nostra vita, ma il futuro e la vita di chi verrà dopo di noi. Che pianeta lasceremo? Che aria respireranno quelli che verranno dopo di noi? Che risorse potranno trovare per poter vivere degnamente e dare un senso alla loro esistenza? Ed infine, terza ed ultima considerazione: stiamo vivendo la crisi delle ideologie. Oggi tutto è ideologia. Dobbiamo avere un punto di appoggio extra ideologico ed extra religioso. Dobbiamo vivere la fede basandola non sulle effimere sicurezze del passato perché la fede è un cammino, un rischio, un metterci in gioco e non è chiuderci nelle tradizioni. Ecco perché quelli che identifico come 'talebani cattolici', gli 'ultraortodossi' cattolici sono dei perdenti, degli illusi, perché pensano di vivere la fede solo a livello di immagine, di liturgie arcaiche che portano ad un declino dello spirito. Questo non è vivere la fede. Questo è usare la religione come un teatrino, un rifugiarsi in simboli antichi per non affrontare la fatica del presente. La fede ci riporta all'essenza dell'essere, ci aiuta a guardare lontano, ad avere prospettive, una visione, a dare un senso compiuto ai nostri giorni. Infine, come abbiamo sempre sentito dal Vangelo di Marco: «Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». Non dobbiamo preoccuparci di quando verrà la fine, di sapere cosa sarà dopo di noi. Anche qui le religioni hanno sempre avuto una fervida immaginazione: ogni religione ha la sua prospettiva del futuro. Lasciamo a Dio il nostro futuro! Se così faremo, saremo in buone mani. Se lo lasciamo all'immaginario religioso, siamo fuori dall'autentico senso di Dio. Lui è lì solo per abbracciarci, per prepararci una grande festa, per aiutarci a ritrovare noi stessi

nell'amore e nella felicità. Questa sarà la sorpresa quando incontreremo Dio. Perché quando lo incontreremo i sentimenti saranno quelli della meraviglia, dello stupore, perché scopriremo un Dio che ci appagherà pienamente con il Suo amore. Nelle logiche dell'amore non ci possono stare le perverse logiche della divisione. Per preparare il nostro futuro dobbiamo avere fede nella trasformazione del mondo, di questa vita, perché come dico sempre se non amiamo, proteggiamo, difendiamo, crediamo a questa vita, credere a una vita futura è una grande bufala. Oggi c'è un estremo bisogno di fiducia nel futuro, perché siamo stati provati, ci siamo resi conto che non siamo onnipotenti, immortali. Aprirci al futuro, significa aprirci alla speranza, dobbiamo leggere la vita degli uomini e avere rapporti di fraternità e di accoglienza sia nei confronti degli uomini sia nel sacrosanto rispetto della natura. Se saremo capaci di costruire rapporti di fiducia, di amore, di fraternità, di giustizia, di pace nei confronti degli uomini, troveremo il senso del fine per cui vivere. Ecco perché dobbiamo essere vigilanti: avere la capacità di scoprire le novità che Dio mette davanti alla nostra vita, avere grandi prospettive e visioni, guardare oltre l'orizzonte. La domanda che ci fa sempre Dio è "Avete visto le gemme?" No. Siamo andati in chiesa alla domenica. Dio ci ripete "Avete visto le gemme?" Abbiamo detto il rosario. Se non riusciamo a cogliere nella nostra vita le gemme di Dio, non riusciremo neanche a vivere il nostro presente nella prospettiva del nostro futuro. Avete visto le gemme o siete chiusi e nostalgici del passato? La nostalgia e la chiusura del passato, sono la morte della nostra vita e della nostra fede. Il Vangelo di Gesù è il lieto annuncio che sveglia, nel nostro cuore, la speranza. Oggi abbiamo bisogno di annunci lieti che sveglino la speranza che alberga nel nostro cuore, perché solo con una forte speranza avremo anche una forte fiducia nel futuro.

o o O o o

Incontri itineranti musicali e... non solo
GLI SPAZI E L'ARMONIA
I LUOGHI E LE ARTI
Il giardino

Martedì 16 novembre 2021 ore 20:30
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - Torino - 0115628093

Ensemble Magister Harmoniae
Chiara Sebastiani arpa
Elena Gallafrio violino
Nadia Marino violino
Alessandro Schirru violoncello

Voce recitante Franca Berardi

Ingresso libero fino al raggiungimento della capienza massima della Chiesa

Domani, Martedì 16 novembre 2021 alle ore 20:30, si terrà presso la Chiesa di San Giuseppe - Torino, Via Santa Teresa, 22 - il concerto del quartetto Ensemble Magister Harmoniae (Chiara Sebastiani arpa, Elena Gallafrio violino, Nadia Marino violino, Alessandro Schirru violoncello) con la voce recitante di Franca Berardi.

La Chiesa si trasformerà metaforicamente in un giardino dove, tra natura, paesaggio ed artificio, si paleseranno più racconti... così le stagioni, gli animali, i giorni, prenderanno vita avvolti dalla magia delle musiche e dei sonetti immortali di Vivaldi, a cui seguiranno le armonie di Saint Saën, Grieg, Bartók.

Buon ascolto!

È gradita la prenotazione all'indirizzo e-mail info@madian-orizzonti.it oppure telefonando al numero 011/5628093.

Per l'ingresso sarà necessaria la presentazione del green pass.

o o O o o

Per evitare assembramenti in Chiesa durante la Messa delle ore 10:30 suggeriamo di partecipare a quella delle ore 11:30

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta, eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza, perché è diventato difficile anche inviare container ad Haiti, non sapendo se potranno essere sdoganati.

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**